ANNO IV 1851 - N° 174

L'OPINIONE

Venerdì 27 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 26 GIUGNO.

LE VERITÀ CATTOLICHE

L'altro ieri nel riferire un Breve di Pio IX, col quale egli condanna e proibisce un' opera del sacerdote americano Vigil, abbiamo osservato che il Santo Padre rigetta come contraria agli insegnamenti della Chiesa cattolica apostolica romana, madre e maestra infallibile di verità, questa massima — che nelle materie religiose l'uomo debba guidarsi col lume della sua ragione e far uso delle persuasive che fornisce l'umana sapienza — donde ne inferimmo che il Papa alla ragione ed alla persuasione intende di sostituire l'autorità assoluta in chi insegna, e la cieca obbedienza e l'abnegazione del proprio giudizio in chi apprende; e che se taluno nega di sottomettersi a quell' assoluta autorità, in vece delle persuasive si deve costringerlo colla forza: insomma Sant'Offizio e roghi sono, secondo il Papa, i soli mezzi di cui debbe far uso la Santa Romana Chiesa.

Una citazione del sig. Emilio de Girardin, che leggiamo nella *Presse*, viene a conferma di questa spaventevole *verità cattolica*.

In una polemica tra lui e il signor de Laurentie, cattolicista e legittimista, quest'ultimo confessò che la strage di san Bartolomeo successe a Parigi la notte del 23 al 24 agosto 1572, e in cui furono massacrati proditoriamente 70,000 *eretici*, confessò, ripetiamo, che fu *un episodio atroce*.

Girardin prova che un cattolico, vero cattolico romano, non può esprimersi in questa guisa senza mettersi in aperta ribellione contro l'autorità dei papi e dei concili, e separarsi dal cattolicismo; e che monsieur Veuillot, il celeberrimo redattore dell'*Univers*, più conseguente ai veri principii dell'ortodossia cattolica che non M. Laurentie, non ha fatto la minima difficoltà a lodare l'Inquisizione e le religiose stragi del Sant'Offizio.

» Tutto intiero il cattolicismo romano, dice Girardin, tanto quello de' Gallicani, che quello degli Oltremontani, ha per base il principio dell'infallibilità delle decisioni emesse in materia di fede e di morale dai concili ecumenici di accordo coi papi. Stando ad esso cattolicismo, quelle decisioni sono verità eterne, immutabili e tanto sicure quanto lo è il dogma stesso della esistenza di Dio. Fra queste pretese verità immutabili che nissuno può versare in dubbio senza cessare di essere cattolico-romano, trovasi il principio della *persecuzione degli eretici* proclamato non pure come un *diritto*, ma come un *dovere*; e fra le altre abbiamo sopra questo proposito le dichiarazioni del XII Concilio ecumenico o IV di Laterano, tenuto a Roma nel 1215 sotto la presidenza di Papa Innocenzo III, e che fu accettato da tutti i vescovi della cattolicità. Nella *Sacrorum Conciliorum collectio*, pubblicata da mons. Mansi, arcivescovo di Luca, coll' approvazione delle autorità ecclesiastico-cattoliche, Venezia, 1778, tom. XXII, col. 987, si legge: »

» Le potestà secolari, qualunque sia il loro » ufficio, siano ammonite e persuase, e se fa » d'uopo *siano costrette* colle censure ecclesia» stiche, che siccome desiderano di essere ripu» tate e tenute fedeli, così abbiano a prestare » pubblico giuramento per la difesa della fede, » in forza di cui si studieranno di *sterminare in » buona fede* e con tutte le forze loro tutti quanti » gli eretici che si trovino nelle terre di loro » giurisdizione, e che come tali siano designati » dalla Chiesa; e questo si faccia per tal modo » che qualunque sia chiamato ad assumere una » potestà spirituale o temporale sia tenuto ad » obbligarsi con giuramento all' osservanza di » questo capitolo.

» Se poi il signore temporale, dopo che sia » richiesto ed eccitato dalla Chiesa, trascurerà di » purgare il suo paese da quest'eretica sozzura, » sia dal metropolitano e dagli altri vescovi com» provinciali legato col vincolo della scomunica; » e se fra un anno disprezzerà di soddisfare, se » ne dia avviso al sommo pontefice, affinchè egli » da quel momento dichiari i suoi vassalli sciolti » dalla fedeltà verso di lui, ed abbandoni il di » lui Stato a quei cattolici che vorranno occu» parli, i quali *sterminati che avranno* li eretici, » gli possiedano senza che altri vi frapponga » ostacolo, e gli conservino nella purità della » fede. »

» Queste decisioni, continua Girardin, rivestite col suggello dell' autorità detta infallibile in materia di dogma e di morale, la Chiesa cattolica non le ha mai riprovate.

» Anzi Bossuet, plaudendo alla revoca dell'editto di Nantes, dichiarava che l' inflizione di pene corporali, eziandio della *pena di morte* per causa di perseveranza nell' eresia, *è conforme alla dottrina costante della Chiesa cattolica*. »

— E noi conchiuderemo con dire che Pio IX nel Breve sopracitato dichiarando positivamente che i pontefici e i concili ecumenici sono infallibili allorchè definiscono in materia di fede e di costumi, e che il voler persuadere coi mezzi che somministrano la sapienza umana e il lume della ragione, è una eresia, viene a confermare la dottrina del IV concilio ecumenico di Laterano e di papa Innocenzo III, la quale inculca essere un dovere di coscienza per tutti i fedeli cattolici quello di perseguitare e massacrare gli eretici e tutti coloro che come tali sono denunciati dai preti; e che tale è anche al presente la dottrina infallibile della Santa Chiesa cattolica apostolica romana. L'*Armonia* non ha mai insegnato altro.

Supponete per esempio che a Pio IX venisse il capriccio di scomunicare e dichiarare eretici il Re di Sardegna, i suoi ministri, la Camera dei Deputati, il Senato. le Magistrature e tutti quelli che plaudirono e sottoscrissero alla legge Siccardi o al monumento Santa Rosa (di cui tra parentesi facciamo memoria ai signori Cavour ed altri membri della Commissione che dorme), in tal caso tutti i buoni e fedeli cattolici, tra i quali senza dubbio meritano di essere ascritti i redattori dell'*Armonia* e della *Campana*, sarebbero autorizzati dalla loro religione, che anzi ne fa loro un dovere assoluto, di correrci adosso e sterminarci; Radetzky sarebbe autorizzato ad invadere lo Stato Sardo, a dare mano forte ai pii sterminatori, ad aiutare egli pure a far da carnefice, e tosto che la terra sarà purgata *ab hac haeretica foeditate*, da questa eretica sozzura, allora ei la potrà possedere senza che niuno gli frapponga ostacolo e mantenerla pura nella fede che si lava nel sangue. E questa, lo ripetiamo, è vera dottrina cattolica. Speriamo che questa volta l'*Armonia* non ci troverà nulla a ridire.

A proposito dell'*Armonia*. Ella accusa Bianchi-Giovini di far *opera di propaganda protestante*. Che sciocca! Il guadagno che faremmo a diventar protestanti, sarebbe di tornar indietro di tre secoli. Ma quand' è che ci siamo noi mostrati retrogradi? Quest' opera noi la lasciamo a certi sedicenti repubblicani, che hanno più del frate che del liberale; e soprattutto a Mazziniani, ridicolo impasto di politica e di misticismo, e che non sono meno reazionari dell' *Armonia*, abbenchè in un altro senso. Noi vogliamo andare avanti e non indietro. I protestanti non riconoscono che due sacramenti, il battesimo e l'eucaristia; noi cattolici ne ammettiamo sette, tra cui l' ordine sacro e il matrimonio. Non è quindi una meraviglia se i preti protestanti menino moglie, ma il più bello si è di fare che la menino anche i preti cattolici, e di operare in guisa, che siccome fruiscono le grazie che lo Spirito Santo comparte al sacramento dell' ordine, così pure abbiano a fruir quelle che comparte al sacramento del matrimonio. In poche parole, sarà un vero progresso, spirituale e temporale, se si pervenga allo scopo di far acquistare ai preti una maggiore perfezione col attirar sopra di essi i favori di tutti e sette i sacramenti; mentre al presente non ne hanno che sei, al paro de' secolari: con questo di più che i secolari, o restando vedovi o separandosi dalla moglie, possono conseguire anche il sacramento dell' ordine, mentre gli ecclesiastici possono bensì vivere nel concubinato, ma non possono conseguire il sacramento del matrimonio.

Ora dica l' *Armonia*, se non è uno stato di imperfezione, quello che esclude dal partecipare a tutte le grazie divine, e di aderire ai meriti e favori annessi ad uno de' sette sacramenti, anzi al primo di tutti i sacramenti, siccome quello che fu istituito da Dio in persona, quando nel paradiso terrestre fece da parroco, e benedì le nozze della prima copia coniugale? Noi dunque non sappiamo che farne di un protestantismo che ci priva di cinque sacramenti tutto in una volta, ma vogliamo un cattolicismo che conservi i benefizi celesti de' sette sacramenti, e permetta che tutti possano parteciparvi, non esclusi i preti.

Quanto alla condanna del Galileo, l' *Armonia* ci conta cento frottole; e per conoscere che sono frottole, e che quanto da noi fu esposto sopra quell' avvenimento non è che la pura e semplice verità, non si ha che a prendere in mano la sentenza del Sant' Offizio emanata contro di lui, la quale si trova in quasi tutte le edizioni delle opere di Galileo. E quelli che amassero di conoscere più minuti particolari, non hanno che a consultare le *Memorie e lettere inedite finora o dispense* di Galileo GALILEI *ordinate ed illustrate con annotazioni* dal cav. Giambattista VENTURI, 2 vol in 4° stampati a Modena, il 1° nel 1818, l'altro nel 1821. La detta sentenza si legge nel tom. II, pag. 170 e seguenti.

Nella quale i teologi qualificatori del Sant' Offizio qualificano » le due proposizioni della stabi» lità del sole e del moto della terra; cioè (state » bene attenti):

» Che il sole sia centro del mondo e immo» bile di moto locale, è *proposizione assurda e » falsa in filosofia e formalmente eretica*, per » essere *espressamente* contraria alla Sacra Scrit» tura.

» Che la terra non sia centro del mondo, nè » immobile, ma che si mova etiandio di motu » diurno, è parimente *proposizione assurda e » falsa in filosofia*, e considerata in teologia *ad » minus* erronea *in fide*. »

Quei sapienti hanno essi potuto esprimere in termini più chiari l' infallibile loro ignoranza?

Più abbasso le dette due proposizioni sono chiamate *perniciosa dottrina in grave pregiudizio della cattolica verità, dottrina falsa ed onninamente contraria alla sacra e divina Scrittura*.

Al Galileo è imputato a colpa di averla insegnata eziandio come ipotesi, od opinione semplicemente probabile; » Il che pure è errore gra» vissimo, soggiunge la sentenza, non potendo » in modo niuno esser probabile una opinione » *dichiarata e definita per contraria alla Scrit» tura divina*. »

Gli fu pure imputato a delitto di avere insegnato quella dottrina mentre gli era stato fatto precetto di non tenere, » difendere, nè insegnare » *in qualsivoglia modo* tal dottrina. »

Non è dunque vero ciò che asseriva Frayssinous, e che viene ora ripetuto, senza citarlo, dall' *Armonia* » che fu sempre permesso *anche a » Roma* di adottare il sistema di Copernico come » ipotesi. » La sentenza parla chiarissimo: proibisce d' insegnarlo in *qualsivoglia modo*.

È nemanco vero, come pretendono i sopracitati, che Galileo fosse condannato non pel sistema di Copernico, ma per la sua smania di voler teologizzare e di conciliarlo colla Scrittura: anche sopra di ciò la sentenza non può essere più esplicita.

Eccone la conclusione.

» Diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichia» riamo che tu Galileo suddetto per le cose de» dotte in processo e da te confessate, come sopra, » ti sei reso a questo Sant' Officio veemente» mente sospetto di eresia, cioè di aver creduto » e tenuto dottrina falsa e contraria alle Sacre e » Divine Scritture, che il sole sia centro della » terra, e che non si mova da Oriente ad Occi» dente, e che la terra si mova e non sia centro » del mondo; e che si possa tenere e difendere » *per probabile* una opinione dopo di essere stata » dichiarata, definita per contraria alla Sacra » Scrittura: e conseguentemente sei incorso in » tutte le censure e pene dei sacri canoni et al» tre costituzioni generali et particolari, contro » *simili delinquenti* imposte e promulgate. Dalle » quali siamo contenti, che sii assoluto, pur che » prima con cuor sincero et fede non finta avanti » di noi *abiuri, maledichi et detesti* li suddetti » *errori et eresia* contraria alla cattolica et apo» stolica romana Chiesa, nel modo che da noi ti » sarà dato. »

Il Galileo non fu dunque condannato perchè volesse farla da teologo e addattare la Sacra Scrittura al suo sistema; ma fu condannato precisamente perchè insegnava la mobilità della terra e stabilità del sole, dottrina che l' infallibile oracolo della Chiesa papale dichiarò falsa, eretica, contraria alle divine Scritture, e da non potersi nè insegnare nè sostenere, neppure come probabile; ma le scoperte fatte nella fisica e nell' astronomia e i calcoli de' matematici hanno trovato che la dottrina falsa ed eretica è incontrastabilmente vera, e che ignoranti erano quelli che si credevano infallibili.

Quanto all'*Ecclesiaste*, ove c' è quel fatale *sol gyrans gyrabit, terra autem in aeternum stat*, e che si vuole attribuirlo a Salomone, i critici più periti, fra i quali il cattolicissimo Herbst, riconoscono che è di uno stile sommamente corrotto e accostantesi allo stile della Misna; per conseguenza non può essere nè di Salomone nè del suo tempo, ma fu piuttosto scritto nei bassi tempi della letteratura ebraica, cioè dopo l'esilio, e probabilmente contiene un sunto della filosofia dei Sadducei; nè è da meravigliarsi che quelli i quali con tanta infallibilità hanno condannata la dottrina degli antipodi, di Copernico e Galileo, e dichiaratala falsa quando all' incontro fu riconosciuta per vera, abbiano ritenuto per ispirato dallo Spirito Santo un libro scritto dai Sadducei. Anche il *Pastore* di Ermas fu ascritto fra i Padri della Chiesa del secolo apostolico, e fu contato lungamente fra i libri canonici della Chiesa romana, abbenchè sia evidente che è un trattato degli eretici ebioniti.

Se poi sia vero, come asserisce l'*Armonia*, » che non c' è libro in tutta la Sacra Scrittura » dove il sensualismo sia così combattuto » come nell'*Ecclesiaste*, ne lascieremo il giudizio a quelli che vorranno avere la compiacenza di leggerlo, eziandio nella traduzione del Diodati, che tanto ingegnosamente si è adoperato per dare ai passi più incisivi un senso ortodosso; e chiameremo la loro attenzione segnatamente sopra il capo III, ove dice che l' uomo ha nulla che lo distingua dalla bestia, che entrambi sono animati da un medesimo spirito, entrambi sono fatti di polvere e tornano in polvere, e che nissuno sa dire se dopo morte lo spirito dell'uomo salga in su, e se lo spirito delle bestie scenda in giù. Se in questo passo sia ben dimostrata l' immortalità dell'anima, noi diciamo che l'*Armonia* si contenta di ben poco.

Ciò sia detto senza pregiudizio della canonicità dei libri sacri, ma col diritto che ha la critica di esaminare un libro, qualunque egli si sia, e di conoscerne la lingua, lo stile e il tenore delle materie che contiene, diritto riconosciuto da tutti, fuorchè da quelli che pongono fra le eresie le persuasive della sapienza umana, che alla ragione dataci da Dio vogliono sostituire l'autorità di un uomo e che raccomandano come un articolo di fede e un dovere di ogni fedel cristiano di ammazzare e sterminare tutti quelli che non credono a ciò che dicono il papa e i frati del Sant'Offizio.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo austriaco, col mezzo dei suoi giornali ufficiali o semi-ufficiali, ha sempre accusato noi di esagerazione e di visionari, perchè facevamo conoscere il miserando strazio che si faceva della Lombardia ed indicavamo come unico rimedio, anche nel suo interesse, lo smembramento delle sue provincie italiane per aggregarle al Piemonte. Ora abbiamo la compiacenza di vedere ripetute quasi parola per parola le nostre idee, non da un giornale radicale o rivoluzionario, ma dal *Times*, periodico conservatore, rappresentante l' interesse dell'alto commercio, devotissimo dell' Austria e nemico acerrimo dei movimenti rivoluzionari; non è la prima volta che abbiamo ragione, speriamo che non sarà l'ultima.

Ecco l'articolo, inviato al *Times* dal noto suo suo corrispondente in Italia:

Milano, 11 giugno.

Se Sardanapalo fosse un lombardo, e vivesse ai nostri tempi, egli potrebbe godersela a Milano; ma io sfido chiunque è del paese, e che non pensa essere *il mangiare, bere e stare allegro* la suprema felicità, a passare 24 ore senza deplorare la misera condizione a cui è ridotto questa bella provincia.

Sarebbe vana fatica l' investigare le vere cause di questo triste stato di cose, dacchè diverse cause opposte conducono al medesimo risultato; ma i fatti si affacciano chiaramente ad ogni straniero, ed io, che più di una volta visitai queste regioni, sono disperato nel vedere la sua graduale prostrazione. Il male c' è, ma non so trovarvi il rimedio, fuorchè un solo, ed è quello che probabilmente non sarà applicato, intendo l'abbandono di queste fertili pianure sino al Mincio

per parte dell' Austria e l' incorporazione della Lombardia nel Piemonte.

Potrete andar tentando d'anno in anno arcani politici e sociali, e far prova di farmachi ciarlataneschi per rimettere il corpo, ma il male attacca il cuore, e soltanto da un rimedio radicale si può sperarne la guarigione.

Non posso a meno di affermare che la condotta dell'Austria è intollerabile; e sia o no imposta dalla necessità, ogni uomo libero deve esser preso da raccapriccio dal crudele rigore del suo Governo.

La Lombardia è piuttosto un luogo di deportazione pei delinquenti, che una colonia, e non sembra certo una porzione integrale di un grande impero, ed io vorrei essere collocato piuttosto alle Bermude o nell' Australia, che condannato a passare tempi così tristi come sono ora costretti a farlo i Milanesi. Dall' una parte havvi la tirannia degli agenti radicali, che non vogliono permettere di abbandonarvi a qualche gusto o piacere che possa ingrossare la rendita dell' Austria, e dall'altra parte l'aspro, e a quanto affermano necessario dispotismo di uno stato d'assedio, l'oppressione militare e finanziaria di ogni specie. Gli ordini dei rossi, sebbene dettati dalla malizia la più capricciosa, e nello stesso tempo la più impotente, vengono seguiti senza eccezione, e nissun milanese osa farsi vedere a fumare uno zigaro nelle contrade, o a giuocare al lotto. Questi ordini non hanno alcuno scopo fuorchè quello di risvegliare i sospetti del Governo e di spingerlo a misure di rappresaglia e d'intolleranza; la perdita del tesoro è compensata con altri mezzi che aggravano con maggiore peso il popolo. Il comandante in capo non tollera che le sue istruzioni rimangano ineseguite, e siccome gli intrighi dei radicali non hanno tregua, così pure i piani di repressione, e possibilmente anche di vendetta vengono commisurati sullo stesso modello. Si dice che i governatori succeduti al principe Schwarzenberg, cugino del primo ministro, non si attennero alla regola di condotta temperata e mite sebbene ferma, che egli aveva adottato, e che un indebito rigore prevalse dopo il di lui traslocamento avvenuto con gran dispiacere dei Milanesi.

L'errore però non è negli individui, ma nel sistema e col recente ricordo di quanto è accaduto nel 1848 e coll'agitazione prodotta dai raggiri sempre ricorrenti dei radicali, non mi fa sorpresa il vedere messo in opera un tal sistema di rigore. I milanesi sono ostinati nella loro follia abbandonandosi a dimostrazioni che non possono avere un buon risultato; e anche i loro amici sono costretti ad ammettere che le dure condizioni a cui ora soggiacciono nella loro vita sociale nascono in gran parte dalla loro provocazione indiscreta.

Io non posso comprendere il sistema dietro il quale ha agito il Governo austriaco dopo che Radetzky è entrato trionfante in Milano in seguito alla campagna del Mincio. I possidenti in questo paese salutavano secretamente il suo ritorno, perchè temevano il partito repubblicano allora dominante a Torino più che il Governo di Vienna, e se si fosse dato corso ad un sistema di azione benevolo e filosofico, io credo che il popolo sarebbe stato soddisfatto almeno fino ad un certo punto. Invece terrorismo e proscrizione vennero all' ordine del giorno, e una volta incominciato, questo sistema ingenerò uno stato di cose, pel quale io non posso trovare altro rimedio che l' immediata separazione di questo paese dalla monarchia austriaca.

Vi sono ora 1200 delle più ricche persone di Lombardia naturalizzati sudditi sardi, e siccome il reddito che traggono annualmente dal paese è considerevole, si vedono praticamente in opera le cattive conseguenze dell' *absentismo*. È vero che imprestiti forzati e contribuzioni di ogni sorta scemano notabilmente l' ammontare di quei redditi, ma ciò non dimeno una considerevole somma ne passò sempre ogni anno all'estero, e con essa si perdono tutti i vantaggi che derivano ai coltivatori e al vicinato dalla presenza del padrone. Oltre quel numero vi sono molte migliaia d'individui esigliati temporariamente dal loro paese nativo, i quali tutti trasportano e spendono nel Piemonte i redditi dei loro beni situati in Lombardia, cosicchè potete facilmente calcolare quanto rapida sia la china nella quale corre questo paese, computando da una parte le somme che entrano nel tesoro austriaco da ogni possessione, e l' importo residuo che passa all'estero quando è appagata l' ingordigia del Governo. Il coltivatore del suolo, che prima prosperava ed era contento, e che conosceva soltanto il Governo austriaco per averne sentito a parlare, senza essere mai stato in contatto immediato col medesimo, dacchè tutte le imposte erano pagate dai possidenti, trova ora la differenza. Egli è ora nella condizione dei coltivatori (*tenants*) irlandesi di 20 anni sono, sopracaricati di fitti esorbitanti, e soggetti alle esazioni di un agente locale che lo opprime per provvedere ai mezzi onde soddisfare il proprietario assente e prodigo. Mi si narra, che la posizione dell' agricoltore lombardo si è fatta disastrosa, e che la sua esistenza è deplorabile in mezzo alle estorsioni dell' agente, le esazioni reiterate del Governo, e i prezzi ridotti di tutti i generi in causa dell' assenza dei ricchi consumatori, e della povertà crescente nelle grandi città. Se *tutto va fuori e nulla entra* la possessione deve andare in malora, e se questo stato di cose continua ancora per un mezzo secolo la ruina della Lombardia sarà compiuta.

Vorrei poter proporre un rimedio pratico che si combini colla conservazione dell'attuale bilancia dei poteri in Europa, ossia, come si suol dire, dei trattati di Vienna; ma io non ne trovo assolutamente, fuorchè nella cessione della Lombardia al Piemonte e nell' incorporazione della medesima nel Regno Sardo. Abbiate la compiacenza di osservare come nulla possa essere in linea strategica di più precario che il possesso militare dell'Austria di tutto il paese situato fra il Ticino e il Mincio. Milano, la capitale, è una città aperta, non atta ad essere difesa contro una invasione, e in caso pressante l'Austria dovrà, come ha già fatto, ritirarsi verso quel grande quadrilatere militare che viene formato dalle fortezze di Peschiera, Verona, Legnago e Mantova, protetto in fronte e alle spalle dal Mincio e dall'Adige, mentre i fianchi sono difesi dal lago di Garda e dal Po. L'Austria è ben conscia della nessuna sicurezza di tale possesso, ed essa tratta la Lombardia come gli speculatori fanno colle miniere, estraendone cioè tutto il valore nel minor tempo possibile; e quindi siccome la moneta che se ne cava, è l'unica misura del suo valore, si può imaginare la possibilità che il Gabinetto di Vienna abbandoni il suo dominio per una determinata somma, uguale al valore della proprietà lasciata indietro.

Non vedrei, perchè i Lombardi aiutati dal Piemonte non avessero a pagare un riscatto per la lora indipendenza, e perchè l' Austria non abbia ad essere pronta a trattare, considerando che un movimento violento a Parigi ridurrebbe a zero il valore della sua proprietà e che il primo passo di prudenza militare la condurrebbe in caso di invasione a ritirare tutta la sua forza militare sulla vera linea strategica.

Alcuni ci diranno che la cittadella di Milano è stata rinforzata e che l'Adda e l'Oglio presentano buone posizioni atte ad essere difese. Ma io devo constatare che la cittadella è forte soltanto contro una insurrezione nella città, e che sebbene i fiumi in discorso si possano difendere contro un esercito eguale in numero, devono essere però necessariamente abbandonati a fronte di un esercito di importanza superiore.

Noi tutti sappiamo che l'Austria era disposta qualche tempo prima della finale disfatta di Custoza ad abbandonare la Lombardia, e alcuni dicono anche una buona parte del Veneto.

Sul primo punto non avvi alcun dubbio, e siccome ci è nota abbastanza la tenacità del suo Governo, non possiamo a meno di ritenere che l'offerta non fu fatta soltanto per la pressione delle circostanze del momento, ma per considerazioni tolte da più alti motivi.

Abbiamo però ancora da considerare se per il totale cambiamento della posizione dell' Austria in Italia non vi siano ora dalla sua parte buone ragioni per attaccarsi alla Lombardia; essendo il di lei territorio meglio assicurato dall' attuale stato di cose, e formando esso una larga porzione di quella dominazione, che tende a stabilire in Italia sia sotto l'aspetto di vero possesso, sia sotto quello di occupazione nominale. Non so se l' attenzione di lord Palmerston sia stata diretta sul fatto che l'Austria ha ora in suo potere tutte le strade che traversano gli Appennini ad eccezione dell'unica e solitaria che passa da Genova a Novi; e che tirando una linea da Livorno ad Ancona tutta l'Italia centrale e settentrionale eccettuata la Liguria è dominata dalle sue armi. Tutti i passi degli Appennini sono a sua disposizione, i due grandi porti dell'Adriatico e del Mediterraneo sono nelle sue mani, e, benchè sotto il nome di *occupazione*, tutte le grandi città situate nella linea menzionata, compreso il Granducato di Toscana, la miglior parte degli Stati romani, i Ducati di Parma e Modena, hanno guarnigioni austriache, e sono soggette alla sua influenza.

Vedrete da ciò, se avrò il vantaggio della vostra approvazione a queste mie considerazioni, quanto sia assurda l'occupazione francese a Roma, e come questo atto imprudente abbia prodotto tutta la fila di conseguenze che il *Times* ha così ben predette. In caso di guerra, il primissimo atto del Governo Francese deve essere quello di ritirare il suo esercito da Roma, e di condurlo a Genova, dacchè tutti gli Appennini sono in possesso dell'Austria, e con essi tutte le strade che offrono l'opportunità di una resistenza, ad eccezione di quella da Genova a Novi, come ho già detto, la quale conduce a Torino e a Pavia, e viene attraversata dalla strada ferrata non ancora terminata, ma in uno stadio avanzato di costruzione. Non voglio avventurarmi in speculazioni politiche, ma il fatto che ho dinnanzi a me, è l'occupazione austriaca dell' Italia da Viterbo sino al Ticino e le Alpi. Date a questa occupazione il colore che v'aggrada - chiamatela pure amichevole, temporaria, come vi piace - essa è sempre un fatto e l'ufficio degli affari esteri dovrebbe farvi attenzione. Noi abbiamo tradito il Governo Austriaco per quanto è stato possibile nel 1848, ma l'Austria si è vendicata, e siccome noi fummo violenti quando avremmo dovuto essere calmi, e indolenti quando avremmo dovuto essere attivi, noi siamo stati completamente sopraffatti dalle manovre del Gabinetto Austriaco, e più presto che abbruciamo i nostri libri turchini pell' Italia, tanto meglio. L'ufficio degli affari esteri può rispondere: » Cosa c' importa l' Italia? » E infatti cosa c' importa l'Italia? Ma mentre siamo andati in traccia di lana non ritorniamo tosati noi stessi; non dimentichiamo che avendo gridato con lord Minto a Roma e Napoli *Viva l' Indipendenza d' Italia*, noi abbiamo fabbricato le catene da cui sono avvinti gli Italiani, e abbiamo contribuito a rinforzare la dominazione estera nella penisola in una estensione che dopo i tempi di Napoleone non si era più creduta possibile.

CAMERA DEI DEPUTATI

Siccome ieri abbiamo osservato la Camera adottando l'articolo proposto dal deputato Cavallini non ha fatto altro che rendere attuabile il principio sancito nella antecedente tornata relativo alla tassa da imporsi agli impiegati. Noi non vogliamo rientrare nel fondo della quistione: verrà tempo più opportuno per dare uno sviluppo maggiore alle nostre idee già con bastante chiarezza formulate, e speriamo che il tempo condurrà ad opinioni diverse da quelle che attualmente professano in questo argomento, anche alcuni degli uomini d' ingegno che seggono a sinistra nella Camera. In Piemonte forse più che altrove il sistema seguito dal passato Governo riuscì a pervertire la giusta idea che debbe aversi dei pubblici funzionari, e la carriera degli impieghi è generalmente tenuta in conto di un istituto di beneficenza a carico dello Stato: principio erroneo che conduce a deplorabili conseguenze, ma che trova pur troppo qualche fondamento nello stato attuale delle cose. Non è però meno erroneo il cercare nella diminuzione di stipendii già molto limitati quel rimedio che non può venire che da riforme più radicali cui deve il Governo intendere con ogni sua possa.

Già ieri avevamo notato come il voto pronunziato dalla Camera avesse destato in alcuni onorevoli deputati della sinistra un' ira della quale non sapevamo renderci ragione tanto più che quel voto era stato provocato da un deputato che pure alla sinistra appartiene, ed alcuni altri dello stesso partito vi aveano preso parte; udimmo anche parlare di progetti che male avrebbero celato sotto il titolo di strategia di partito lo spirito fazioso, ma noi non vi prestammo fede perchè sappiamo troppo alieno il genio italiano dalle scimiotterie di certi sublimi ritrovati che ci arrivano d' oltr' alpi, e che hanno già fatte dove nacquero le loro splendide prove. Siamo pienamente convinti che nessun partito della Camera piemontese oserebbe ricorrere ai mezzi ai quali noi alludiamo per vendicarsi di un voto della maggioranza, e siamo egualmente convinti, che ove si avvisasse di farlo, per cagione di sì piccola importanza, quale è quella del voto d' ieri, egli vedrebbe la sua dimostrazione schiacciata sotto il peso del ridicolo e nella Camera e nel Paese.

Siamo perciò dolenti che quest' oggi molti dei deputati che appartengono all' estrema sinistra non abbiano potuto intervenire alla seduta; imperocchè mentre resero colla loro assenza impossibile la discussione per molte ore e fecero perdere alla Camera un tempo prezioso, offersero anche un deplorabile pretesto di maligne supposizioni. Il deputato Valerio che avea anch' egli quest' oggi molti affari che lo impedivano di dividere la fatica e la noia dei suoi colleghi, ma che pure trovò modo di comparire sul tardi, cercò di scusare i suoi amici assenti dicendo che essi trovansi scorati in causa dei voti ad essi sempre contrarii della maggioranza. Ma, Dio buono! non sa il deputato Valerio che è destino della minoranza l' aver sempre torto? Non sa egli che quelle che chiama violenze della maggioranza sono violenze legali? Che su questa preponderanza delle maggioranze poggia tutto l' edifizio di ogni libero Governo? Che è missione e dovere delle minoranze di combattere sempre nei confini tracciati della legge senza abbandonare il terreno mai?

Noi non intendiamo certamente insegnare queste cose all'onorevole sig. Valerio che è maestro di costituzionalità, ma ben ci duole che oggi le abbia dimenticate, come ci duole che il movimento oratorio lo abbia tratto contro sua voglia a usare parole poco rispettose verso il Presidente dell'Assemblea ed a meritarsi la severa risposta che gli venne fatta dall'onorevole Pinelli, forte dell'altezza del suo seggio, e più forte per la sconvenienza dell'attacco; e ci duole infine che quel benedetto movimento oratorio lo abbia spinto ad abbandonare soletto la sala, coll'aria di chi trae seco una coorte intiera. -- Ci affrettiamo a notare che i motivi rispettabili i quali tennero oggi lontani dalla seduta alcuni Deputati della sinistra che intervengono ordinariamente con molta diligenza, non si verificarono per alcuni dei più distinti membri di quel partito, fra i quali citiamo i deputati Mellana, Carquet, Josti e Mantelli.

Verso le due la Camera si trovò in numero legale dopo aver aspettato fin dalle 10 con esempio di longaminità veramente meraviglioso. Si finì la discussione della legge per la tassa sul commercio, industria e professioni liberali, la quale venne approvata a grande maggioranza, e poscia venne approvato *ad unanimità* senza veruna discussione il trattato di commercio collo Zolwerein. La quale votazione ci avrebbe persuasi se già non lo fossimo stati, che sul terreno delle questioni veramente importanti le varie parti della nostra Camera possono trovarsi ancora concordi ad onta dei seminatori di zizzania. Si intraprese finalmente la discussione del trattato colla Svizzera contro il quale sorsero armati di voluminosi scartafacci i savoiardi della destra. E di questa noi parleremo domani.

SENATO DEL REGNO

La tornata d' oggi cominciò colla discussione del bilancio della guerra pel 1851. La Commissione, ponendo mente alle strettezze dell' erario e alla cifra necessaria al mantenimento dell'esercito, instava presso il ministro perchè in tempi più normali e tranquilli cercasse per tutti i modi a diminuire la somma stanziata in codesto bilancio. Il ministro della guerra disse esser d'avviso che per aver pronti alle armi in caso di guerra novanta mila combattenti era necessario di mantenere un esercito stanziale di 45 mila uomini. Il senatore Giacinto di Collegno lo appoggiò adducendo gli esempi delle somme destinate in Francia ed in Inghilterra a mantenere la forza di terra e di mare benchè con ciò s'assorbisse una notevole parte delle rendite dello Stato. Secondo i giudizi di Adamo Smith e di altri economisti, per nulla inclinati ad esagerare il bisogno degli eserciti permanenti, la cifra stabilita dal ministro della guerra non poteva dirsi nè sproporzionata al bisogno nè dannevole al commercio, all'industria, all'agricoltura, quand'anche non si volesse tenere a calcolo la nostra posizione geografica e le due potenze che ci stringono ai fianchi.

A questa opinione il senatore Colla non s'accostò interamente, tuttocchè come membro della Commissione non movesse alcuna eccezione all'approvazione del bilancio.

Pareva a lui che le nostre condizioni finanziarie, dal 1848 in poi, non fossero per tal modo migliorate da concedere tanto allargamento di spesa nel bilancio della guerra e che l'impoverire le nostre finanze, coll'aggravarle di un peso quale a lungo andare non potrebbero consenire, era come togliersi i mezzi di far fronte alle evenienze del futuro. Riconoscendo poi lo stato di transizione, nel quale, si può dire, trovasi presentemente l'Europa, egli restringeva le sue osservazioni al caso in cui il Ministro presentasse un progetto di legge sull'esercito permanante in tempo di pace sul piede attuale.

Dopo questa breve discussione il bilancio della guerra fu approvato con 51 voti sopra 54 votanti.

In seguito si passò alla disamina del bilancio attivo e passivo dell'azienda dei Monti di riscatto per l'esercizio 1851. Non avendo luogo alcuna discussione, si andò immediatamente allo squittinio segreto ove si ebbero 47 voti favorevoli e cinque contrarii.

Il progetto di legge pel reso conto generale amministrativo della Terraferma e della Sardegna venne adottato senza che sorgesse alcuna osservazione da 48 voti contro 1.

Quando si trattò del progetto di legge portante disposizioni relative alla legge del 5 corrente per l'alienazione di obbligazioni dello Stato, sorse il barone Colli a domandare al Ministro di finanze quale fosse la ragione economica che aveva suggerita tale disposizione. Il Ministro rispose allora brevemente che nello stabilire che i pagamenti delle quattro ultime rate siano da farsi metà in iscudi, metà in viglietti di banca, aveva avuto di mira di fare entrare nelle casse del tesoro una parte di quel numerario che giaceva inoperoso nelle casse dei privati, senza però che questi ne fossero maggiormente gravati. Dopo di che il progetto di legge venne adottato dal Senato a grandissima maggioranza non essendosi avuti che soli 4 voti contrarii.

Chiuse la tornata la discussione del bilancio attivo del 1851, il quale non diede luogo ad altra osservazione fuorchè a quella del senatore Castagnetto mossa a proposito del vedere riportate in bilancio le rendite dei beni dei Gesuiti. Egli domandò quindi come avvenisse che questi beni

venissero amministrati dallo Stato invece di esserlo dall'Economato, e se per essere riportati fra le entrate, ne venisse di conseguenza che fossero riguardati come proprietà demaniali.

In assenza degli altri Ministri, rispose quello dell'istruzione pubblica, che l'amministrazione di questi beni veniva conferita allo Stato da un decreto del 1848, sul quale non si poteva ritornare e che il Ministero doveva accettare come un fatto, e che quanto all'essere riportati nel bilancio nulla toglieva alla condizione in cui si trovano pel decreto del 1828, col quale erano dichiarati beni della Chiesa, dei quali il Governo non poteva disporre a suo beneplacito.

Dopo quest'incidente il bilancio attivo fu approvato con 44 voti favorevoli sopra 6 contrarii.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 23 *giugno*. La processione de' rappresentanti che salgono la ringhiera per deporre sul banco della presidenza petizioni per la revisione continua all' Assemblea. Tuttavia i promotori di quella dimostrazione sembrano assai scoraggiati. Infatti la loro prodigiosa attività non ottenne finora grandi risultati, nè sarà per ottenerne de'maggiori. Le firme non ascendono che a 800 mila, e quando potessero sommare ad un milione sarebbe poca cosa, tanto più che Parigi si è mostrata assai apatica, anzi affatto ostile a questa manifestazione. Tra Parigi ed i sobborghi non si raccolsero che 15 mila firme, cifra sproporzionatamente inferiore a quella conseguita per le petizioni in favore dell'abrogazione della legge del 31 maggio.

La Commissione della strada ferrata d'Avignone mantenne le sue precedenti risoluzioni respingendo le proposizioni state presentate dalle compagnie. Essa mantenne quindi la sua decisione intorno all'esecuzione provvisoria della strada ferrata a carico dello Stato.

Il *Moniteur* pubblica il quadro delle importazioni ed esportazioni ne'cinque primi mesi del corrente anno. Esso contiene indizi importanti della crise che minaccia la Francia. Le importazioni hanno diminuito a paragone dell'anno scorso e specialmente delle materie prime necessarie all'industria. Di qui pure una riduzione negli introiti della dogana che sommarono a L. 45,498,649, contro L. 47,147,270 a cui ascesero nel 1850.

Se paragoniamo queste cifre a quelle recatesi dalle statistiche dell'Inghilterra e degli Stati Uniti si vedrà come il diverso regime economico influisca fortemente sulle rendite erariali. Noi abbiamo già fatto conoscere i prodotti delle dogane della Gran Bretagna. Quanto agli Stati Uniti, esse fruttarono nel primo trimestre 1851 dollari 14,448,379 17, ossia L. 78,165,730. Negli Stati Uniti le dogane sopperiscono esse sole alla maggior parte delle spese pubbliche.

INGHILTERRA

Londra, 21 *giugno*. La Camera dei Comuni si occupò durante tutta la seduta di ieri del bill sui titoli ecclesiastici.

La discussione fu lunghissima, ma non produsse che la ripetizione dei soliti argomenti. La parte più animata dei dibattimenti fu un discorso anticattolico assai vivace del signor Drummond intorno alla clausola proposta dal sig. Crawford onde l'Irlanda venisse esclusa dall'applicazione della legge proposta. Questa clausola fu però respinta con 255 voti contro 60.

Un altro emendamento di sir R. Inglis all'uopo di vietare a qualsiasi impiegato della Corona, e governatore coloniale di accordare un rango di precedenze in causa di titoli ecclesiastici cattolici romani, pure respinto con 166 voti contro 121.

Il colonnello Sibthorp tenne un discorso breve ma caratteristico in favore di un emendamento proposto per infliggere la pena del bando ai trasgressori della legge, ma finì per ritirare l'emendamento stesso.

Diversi altri emendamenti erano stati proposti durante la seduta, ma tutti furono respinti a grande maggioranza. La seconda clausola fu poi addottata con 150 voti contro 35.

Il proseguimento della discussione sopra questo argomento fu stabilito per il prossimo lunedì.

AUSTRIA

Vienna, 22 *giugno*. La *Corrispondenza austriaca* contiene un articolo di considerazioni politiche generali, dalle quali traspare assai chiaramente il senso che il Ministero austriaco non ha l'intenzione di mettere in attività nè la costituzione del 4 marzo, nè qualsiasi altra istituzione liberale che possa avere ingerenza nell'avviamento della politica. « Ci sembra, dicesi, che il tema principale dei nostri tempi sia quello di raccogliere le nuove forme d'amministrazione, di esaminarle attentamente, e di introdurre i necessari miglioramenti e le riforme con vigore ed abilità. Non conviene turbare questo andamento con esperimenti politici azzardati, nè dare motivo ad una intorbidatrice lotta degli animi. »

Ieri è stata pubblicata una notificazione, colla quale la banca nazionale viene autorizzata ad emettere le banconote di 10, 100 e 1,000 fiorini con una nuova forma, ritirando quelle in circolazione.

Un'altra notificazione concerne l'abolizione delle linee daziarie intermediarie fra l'Ungheria e le altre provincie dell'Impero. Queste linee vengono ancora mantenute per alcuni casi, e sotto alcune modificazioni, specialmente avuto riguardo al commercio del sale.

Una terza notificazione contiene il rendiconto della carta monetata in circolazione, i di cui risultati sommari abbiamo già pubblicati.

Scrivesi in data del 19 giugno da Vienna alla *Gazzetta di Augusta*:

Nei contorni di Lemberg si concentreranno 40m. uomini che eseguiranno delle grandi manovre in occasione dell'arrivo dell'Imperatore in quella città.

GERMANIA

Leggesi nella *Stampa libera del Nord*:

Il principe di Metternich è nuovamente installato nel suo castello di Joannisberg: benchè abbia espressa l'intenzione di vivere affatto privatamente, le visite dei ministri alla Dieta germanica e di molti altri diplomatici non gli mancheranno.

Le visite domiciliari, i sequestri e gli arresti si seguono senza posa su tutti i punti della Germania, adducendo a ragione essersi scoperta una ramificazione estesissima d'un piano tendente a sollevare tutta la Germania ad un cenno del comitato di Londra. Non sappiamo se questo possa essere la verità od un pretesto per giustificare il procedere della reazione.

A Roma, a Lubecca, a Norimberga, secondo la nuova *Gazzetta di Monaco*, si sono scoperte delle associazioni di operai, lo scopo delle quali è veramente sovversivo.

La *Gazzetta di Hannover* dà i seguenti ragguagli sulle proposizioni del Governo concernenti la flotta tedesca.

L'Annover desidera: 1° Che la Dieta germanica dichiari immediatamente essere proprietà della Confederazione la flotta tedesca che trovasi nelle acque del Mare del Nord. 2° Che la Dieta federale istituisca una commissione per deliberare sulla seguente quistione: La flotta tedesca sarà ella conservata o converrebbe invece di scioglierla, e in questo caso come si dovrebbe procedere?

SPAGNA

Madrid, 17 *giugno*. La Gazzetta pubblica i bilanci del 1851 e 1852 e riproduce il testo del Regolamento sul debito pubblico.

La questione, che occupa il pubblico, è la prorogazione delle Camere. Si crede, dice l'*Epoca*, che alcuni ministri siano del parere che prima di far luogo alla proroga sarebbe necessario che si fosse sciolta la questione del debito pubblico.

Il testo del concordato colla S. Sede è stato deposto all'ufficio del Senato, ove resterà per essere esaminato dai senatori, prima che la discussione sia aperta per tale questione importante.

Ieri alla fine della seduta della Camera dei Deputati, è stato aperto il dibattimento sulla mozione del signor Bermudes de Castro che domanda un voto di censura contro il Ministero. Il signor Castro ha fatto discorso di violenta opposizione contro il Gabinetto, la di cui difesa è stata fatta con molta dignità e successo dal ministro degli interni.

Il Ministero ha fatto le seguenti dichiarazioni: Il Ministero attuale farà quello che fanno e devono fare tutti i ministeri che non si rassegnano a perire ignominiosamente sotto il colpo della stampa periodica. Vuolsi, quando i fogli satirici volgono in ridicolo le autorità non solo, ma anche le cortes, lasciare impunito un tale scandalo? Io sono amico della stampa, ma l'amo soltanto quando è giusta. Ma appunto perchè le sono amico, desidero vederla regolata da una legge anche severa; è questo l'unico mezzo di salvarla dai propri eccessi. Per lo stesso motivo voglio la restrizione di certi diritti politici nell'interesse del sistema rappresentativo, giacchè l'abuso di un diritto è pregiudizievole al diritto stesso. Ma per repressione e restrizione intendo soltanto l'applicazione di mezzi legali. L'attuale Ministero senza temere alcuna specie di opposizione farà nella sua sincerità e buona fede quello che troverà conveniente per l'interesse pubblico.

La discussione continuò anche il giorno 17 ed è probabile che il Ministero sortirà vittorioso, giacchè il sig. Castro ritirerà probabilmente la sua mozione e la Camera adotterà un voto di confidenza verso i ministri.

-- Si legge in un foglio di *Bordeaux*:

Veniamo a sapere che la figlia maggiore della Regina madre di Spagna, Maria Cristina (madamigella Munoz), è fuggita col cuoco del palazzo.

Il nostro corrispondente ci assicura che la Regina Isabella si abbandonò ad una pazza ilarità, quando intese la scappata di sua sorella, e che la società femminile di Madrid ebbe a dividere il buon umore della Maestà Sua.

La figlia di Cristina che ha abbandonata la casa paterna, era stata offerta in moglie al Presidente della Repubblica francese con una dote di dieci milioni.

GRECIA

Una lettera di Atene in data del 10 annuncia che la Commissione nominata per esaminare le pretese del sig. Pacifico in causa della distruzione delle carte concernenti le sue pretese verso il Portogallo, e che l'anno scorso diede luogo a veementi conflitti coll'Inghilterra, ha terminato i suoi lavori. Il Governo Greco fu informato che l'indennità a cui ha dritto il sig. Pacifico ascende solamente a 150 lire sterl.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il Giornale di Roma esulta alle notizie che gli giunsero dalle provincie de' festeggiamenti fatti nell'anniversario dell'elezione di Pio IX.

Le corrispondenze invece concordano nell'affermare che il popolo si astenne dapertutto da qualsiasi dimostrazione, e che soltanto gl'impiegati ed i militari presero parte alle feste, perchè temevano pei loro impieghi. Nelle chiese vi fu quindi poco concorso di gente, ed alla sera non furono illuminati che gli stabilimenti pubblici e le case de' preti e de' funzionari.

I cardinali ed i commessari di Governo solennizzarono secondo al solito, quel giorno con lauti banchetti e con copiose libazioni a Bacco.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 10 1/2 antimeridiane colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Giunte le ore 11 1/2 e la Camera non essendo ancora in numero il Presidente propone di sospendere per una mezz'ora la seduta pregando i deputati presenti a non mancare fra una mezz'ora, entro cui potranno forse presentarsi quegli altri deputati che adesso sono assenti.

Verso le ore 12 1/2 si procede nuovamente all'appello nominale, ma la Camera non trovasi in numero per deliberare.

Alle ore 2.

Cavour, ministro delle finanze presenta un progetto di legge inteso a prorogare sino al 20 di luglio il termine per le consegne ordinate colla legge d'imposta sui fabbricati.

Lanza propone che si risparmi il solito giro d'uffizi per questa legge che potrebbesi trattare immediatamente attesa la sua evidenza.

Sulis osserva che la Camera non è in numero per deliberare.

Il Presidente: Non si procederà sicuramente ad alcuna deliberazione prima che la Camera sia in numero. Faccio osservare al signor Lanza che la sua proposizione troverebbe un'ostacolo nelle leggi fondamentali: trovo piuttosto che queste leggi che la Commissione incaricata di riferire su questo nuovo progetto potrebbe essere in via d'urgenza destinata direttamente o dalla Camera medesima od anche dalla Presidenza per delegazione di questa.

Pallieri propone che la Commissione sia destinata dal Presidente.

Alle ore 2 1/2 la Camera si trova in numero.

Si approva la proposta succennata del deputato Pallieri.

Il Presidente proclama la Commissione in queste persone: Pallieri, Baino, Michelini, Louaraz, Moffa di Lisio, Bersano ed Angius.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per l'imposta sulle arti e commercio.

Dopo una breve discussione sostenuta fra i deputati Farina P., Polto e Chiarle, si approva l'art. 22 nei seguenti termini:

Art. 22. Gl'individui, l'esercizio delle professioni ed industrie dei quali data da meno di tre anni, indicheranno la classe alla quale credono di dover appartenere a seconda dei guadagni del biennio o dell'anno precedente, e in caso che abbiano intrapreso l'esercizio nell'anno corrente, se commercianti o industriali in ragione del 2 per mille dell'ammontare del loro capitale posto in commercio, e se professionisti liberali basterà che indichino la natura del loro esercizio a seconda del guadagno sperabile dallo stesso, corredando inoltre la loro dichiarazione delle indicazioni contenute nell'ultimo alinea dell'articolo precedente.

Sull'art. 23 così espresso:

Art. 23. Coloro che, senza giustificato impedimento, trascurino o ommettano di fare la prescritta dichiarazione, saranno quotati d'ufficio, ed assoggettati ad una sopratassa estensibile, a giudizio della Commissione, *da un quarto*, alla metà della tassa, che si riconoscerà da essi dovuta. Ad uguale sopratassa saranno assoggettati coloro che ommettessero di denunziare o denunziassero inesattamente gli stromenti di produzione accennati nell'art. 21.

Malan propone di sopprimere le parole *da un quarto*, onde non lasciare arbitrio alla Commissione.

Farina P. osserva che una certa latitudine è indispensabile.

Michelini appoggia la proposizione Malan, che non è approvata.

Si approva l'art. 23 e quindi senza alcuna discussione i seguenti.

Attribuzioni ed operazioni dei Verificatori.

Art. 24. Il verificatore prende ad esame le dichiarazioni degli esercenti, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e redige la matricola dei contribuenti, indicando la tassa di ciascuno di essi.

Art. 25. Le matricole saranno depositate per 15 giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà notificato dal Sindaco al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di affacciare, entro altri 15 giorni successivi, quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 26. Trascorso il secondo termine di giorni 15, il Sindaco retrocede immediatamente la matricola e le relative eccezioni al verificatore, il quale, esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse necessarie, modifica o conferma le proposte tasse, e trasmette nuovamente la matricola al Sindaco il quale la deposita per giorni 15 nella sala comunale, avvertendone previamente il pubblico con apposito avviso.

Art. 27. Il contribuente che si creda gravato dall'operato del verificatore, potrà, trascorso l'ultimo termine di 15 giorni, indicato nell'articolo precedente, provvedersi in via di reclamo presso la Commissione, nel termine perentorio di altri giorni 15 presentando tutte quelle giustificazioni che trovasse opportune.

Art. 28. La Commissione, sentito il verificatore, ed esaurite tutte quelle ulteriori pratiche che credesse necessarie, deciderà sull'inoltrato reclamo.

Art. 29. La Commissione potrà assegnare l'individuo che deve essere tassato a comparire personalmente o per mezzo di legittimo rappresentante avanti di sè, onde fornire quegli ulteriori schiarimenti dei quali verrà richiesto. A tale effetto la Commissione dovrà, 24 ore prima della seduta per ciò fissata, trasmetterne avviso al domicilio del tassando, invitandolo ad intervenirvi: in caso che ciò non ostante egli non compaia, ne sarà fatta menzione nella matricola.

Art. 30. Il reclamante, se commerciante, potrà offerire alla visione della Commissione i propri registri.

La Commissione dovrà prestarsi al loro esame, e darà ad essi piena fede ogni qual volta siano tenuti regolarmente in conformità delle disposizioni del Codice di commercio e non iscorga fondato sospetto di frode.

Il collocamento del contribuente nelle rispettive classi dovrà essere riformato in conformità delle risultanze dei medesimi.

Art. 31. Dietro le decisioni della Commissione il verificatore eseguisce le occorrenti modificazioni nella matricola, e sulle risultanze della medesima forma i ruoli, i quali saranno resi esecutorii dall'Intendente e pubblicati.

Art. 32. Contro le deliberazioni della Commissione è aperto il reclamo al tribunale amministrativo della divisione, da presentarsi nel termine perentorio di un mese dalla notificazione dell'impugnata decisione.

Art. 33. La decisione del tribunale amministrativo dovrà essere resa col concorso di due individui aventi voto deliberativo, ed appartenenti o alle industrie e commercio, o alle professioni liberali tassate, a seconda che si tratti della tassa di industriali o di esercenti professioni liberali, i quali dovranno essere nominati dai Consigli divisionali, e dureranno in carica sino alla nuova tornata dei consigli divisionali medesimi.

Art. 34. Tali reclami non sospendono l'esazione della tassa, salvo il diritto di rimborso.

Art. 35. Resta pur salvo, sotto la medesima condizione, il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli in confronto colla matricola, e questo nel termine di un mese dalla loro pubblicazione.

Art. 36. Le matricole saranno annualmente e nel mese di gennaio rivedute e rettificate dalle Commissioni a seconda delle variazioni occorse raporto ai tassabili, ed osservato nel resto il disposto dalla presente legge.

CAPO III.

Delle patenti.

Art. 37. L'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa delle professioni di commercio e d'industria verrà giustificata col mezzo di speciali certificati che saranno spediti annualmente sotto la denominazione di patenti.

Le patenti saranno spedite dagli agenti della finanza per un' annata intiera sovra fogli di carta bollata ad una lira: saranno vidimate dal Sindaco e munite del sigillo del comune in cui trovasi tassato il contribuente.

Le patenti non possono servire che per la persona, società, o ditta per le quali vennero rilasciate.

Art. 38. I commessi viaggiatori, o quelli che esercitano per conto di una ditta o casa patentata il commercio in un comune diverso da quello del domicilio della casa suddetta, o che trasportino per uso di traffico oggetti da un comune all'altro, dovranno essere muniti di un duplicato del certificato di iscrizione nei ruoli delle patenti del loro committente, nel quale sia espressamente indicato il nome ed il domicilio del committente e quello del commesso.

Tale duplicato verrà rilasciato *gratis* e contro il solo pagamento del diritto di bollo.

Art. 39. Chiunque eserciterà una professione od arte soggetta a patente senza esserne provvisto, incorrerà una sopratassa uguale alla metà della tassa dovuta per la medesima.

Art. 40. Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del duplicato di essa, di cui fa cenno l'art. 38, saranno sequestrate a spese del venditore, ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell'articolo antecedente e della tassa alla quale il contravventore dovesse andare soggetto, salvo che nel termine di giorni otto dal giorno del sequestro presenti i sovraindicati documenti aventi data ed anteriore all'epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci contro il solo rimborso delle spese di custodia delle merci sequestrate.

Art. 41. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per ciò che sia relativo alla sua professione, commercio, industria od arte, senza che in capo degli atti sia tatta menzione delle patenti, con indicazione della loro data e numero, e del comune in cui saranno state spedite, a pena di un' ammenda di lire 20 a carico rispettivamente tanto dell' esercente, quanto dei procuratori e segretari che avesseso ricevuto o firmato gli atti.

Nei casi però che non ammettano dilazione i funzionari suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa per ciò solo che non sia munito della patente; tale circostanza dovrà bensì essere menzionata nei relativi atti.

Cap. IV. -- *dell' esazione della tassa.*

Art. 42. La tassa delle professioni, commercio ed industria, è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per l' intiera annata da ciascuno che esercisca nel mese di gennaio un commercio, un' industria, una professione od arte tassabile.

Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa, dovranno solo pagarne il prorata dal primo del trimestre in cui l' abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni, che per loro natura non sono esercibili continuamente, e durante l' intiera annata; nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l' epoca di principio dell' esercizio della medesima.

Art. 43. Li merciai ed i negozianti ambulanti, li direttori di compagnie pure ambulanti, gli imprenditori e direttori di divertimenti e giuochi pubblici, e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercita a residenza fissa, dovranno pagare l' intiero importo della loro tassa al momento in cui ritireranno la Patente.

Art. 44. Nel caso di traslocamento d'un contribuente fuori del circolo d'esazione, come altresì in quello di vendita o di liquidazione anche volontaria, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità.

Art. 45. Nel ceso di chiudimento o cessazione d'un negozio, d'una bottega, di uno stabilimento per causa di morte o di fallimento dichiarato, la tassa non sarà esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori.

Art. 46. Sono aboliti li cotizzi e le altre tasse dello stesso genere direttamente imposte dai Comuni sulle industrie e sui commerci.

I Comuni sono però autorizzati a stanziare in aumento alla tassa di commercio e d'industria una sovra imposta per le spese locali, non maggiore di *quindici* cent. per lira. Siffatto limite non potrà essere superato che in virtù d' una legge speciale.

Art. 47. La presente legge avrà effetto quanto al pagamento della tassa dal 1 genn. 1852, e sono da tale epoca abrogate tutte le contrarie disposizioni.

Art. 48. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di *piazza*, in quanto però riflette le professioni ed arti e le industrie ed i commerci contemplati nella noncessione delle medesime, sino a che ne segua il riscatto.

Art. 49. Questa tassa è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi alle spese ed all'aggio di riscossione.

Art. 50. Il privilegio del fisco per la riscossione della tassa si esercita sui beni mobili dei contribuenti a termini del N. 1 art. 2115 del Codice civile.

Art. 51. È aperto al Ministro delle Finanze un credito di L. 200/m per le spese relative alle operazioni tutte concernenti la formazione e compilazione delle matrici e dei ruoli per la esazione di questa tassa, e per la fabbricazione della carta filigranata delle patenti.

Il Presidente: Si passerà alla votazione per scrutinio segreto. Prego i signori deputati di rimanere al loro posto e di rispondere all' appello nominale che verra fatto. È necessario che il paese sappia quali sono i deputati che in questi importanti momenti e trovandosi in Torino si tennero assenti dalla Camera facendole perdere in questo modo molte ore di tempo prezioso. (*bravo*).

Valerio: Se il signor Presidente esercitasse il suo ufficio con quella giustizia dalla quale non dovrebbe mai dipartirsi (*rumori di disapprovazione*), si sarebbe ben guardato dal lanciare il biasimo che ora intende di fare alla parte sinistra, alla quale non può certamente rimproverarsi la negligenza per tutto il corso della sessione ed è da compatirsi se trovasi scorata vedendo tutte le sue proposte rigettate e persino violato il regolamento che è la sua salvaguardia.

Il Presidente: Non è mai avvenuto che la Camera debba perdere più ore per non trovarsi in numero come oggi avvenne. Ognun sa d'altronde quanto ora sia prezioso il tempo e importanti gli affari da trattarsi. Fra i deputatiassenti ve n' ha di tutte le parti della Camera, e la misura da me proposta non offende dunque per nulla la giustizia nè merita il rimprovero fattole dal signor dep. Valerio, il quale avrei chiamato all' ordine se non si fosse trattato di un fatto a me personale, giacchè mi pare che nella persona del Presidente debbasi rispettare la Camera intiera (*applausi*).

Valerio; Ebbene prego che anche il mio nome sia messo fra gli assenti (*esce dalla sala sdegnato e solo*.

Mellana fa alcune osservazioni contro la misura dell' appello nominale proposta dal Presidente.

Il Presidente dichiara che egli non insiste nella sua idea ma trova necessario che i signori deputati non dimentichino che la loro diligenza pei pochi giorni che rimangono a finire è più che mai necessaria.

Si procede allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti . .	108
Maggioranza.	55
Favorevoli .	89
Contrari . .	19

L'ordine del giorno reca la discussione del trattato di commercio collo Zollverein.

È aperta la dicussione generale.

Nessuno domanda la parola e la Camera decide passare alla discussione dell'articolo unico così concepito:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 25 giugno 1845, sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio 1851 cogli Stati della Lega Doganale Germanica (Zollverein).

È approvato senza discussione. Si procede poscia alla votazione della legge per scrutinio segreto il quale dà il seguente risultato:

Votanti . .	104
Maggioranza .	55
Favorevoli .	104

L' ordine del giorno porta la discussione de trattato di commercio colla Svizzera.

Faraforni legge un discorso. Gli duole che il Ministero non abbia potuto ottenere qualche facilitazione per l' uscita dei nostri vini, ma però si dichiara favorevole al trattato.

Mellana invita la Camera ad approvare alla unanimità anche questo trattato siccome dimostrazione di simpatia alla nazione svizzera.

Mongellaz e Favrat leggono due discorsi contro il trattato.

Cavour si maraviglia della opposizione dei Savoiardi che nel trattato sono favoriti più di ogni altra provincia dello Stato, giacchè è convenuta la franchigia pel loro vino ed anche per tutto ciò che può essere portato da un uomo o da un cavallo.

La discussione è aggiornata a domani.

Ordine del giorno per la tornata di domani a mezzogiorno.

Seguito della discussione sul trattato colla Svizzera.

Trattato addizionale colla Francia.

Legge sullo Statuto della Banca Nazionale.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica parecchi Decreti R. con cui vengono collocati a riposo il generale Appiani, a cui fu conferita la croce di commendatore dell'ordine Mauriziano, il commissario di guerra cav. Bourgeois, i capitani Schiavi Giuseppe Maria, Martin-Perolino, D. Francesco Delcio, cav. Cortese Fedele, D. Antonio Agostino Vitelli, D. Giovanni Misorro e D. Casimiro Mari, ecc.

Il colonnello cav. Pettinengo fu nominato reggente provvisorio la carica d' Intendente generale di guerra.

Il foglio ufficiale pubblica pure il regolamento per l' esecuzione della legge 23 maggio prossimo passato per l' imposta pei corpi morali-manimorte.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente:

Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di maggio 1851 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall' Azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1850.

Diritti d'insinuaz. e tabellione	L.	671,157 60
id. d'emolumento . . .	»	115,853 63
id. giudiziari	»	63,508 24
id. d' ipoteche	»	29,157 51
Esazioni demaniali . . .	»	149,155 86
Multe e pene pecuniarie .	»	25,887 01
Tasse di finanza	»	1,468 50
Spese di giustizia ricuperate	»	22,111 60
Tasse di successioni . . .	»	59,240 56
Tasse sulle vetture pubbliche	»	5,292 80
Diritti di Marina, bigliardi, passaporti	»	11,811 »
Prezzo dei libretti degli operai	»	320 90
Carta bollata	»	262,420 32
Carte da giuoco e tarocchi	»	5.563 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell' Isère ed Arc	»	6,180 »
Tassa sulle usine	»	90 42
Strade ferrate	»	212.947 21
Servizio sanitario	»	2,930 85
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	»	241 75
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	»	4,063 35
Totale	L.	1,649,402 11
Gl' introiti in maggio 1850 ascesero a	L.	1,287,424 89
Resta in più	L.	361,977 22

Genova. Scrivono da Genova la seguente novità scientifica:

» Ottenere facilità di comunicazioni col minor dispendio e colla maggiore sollecitudine è uno dei bisogni della civiltà incalzante. Il vapore applicato ai carri accorciò le distanze e mescolò non solo le idee, ma gli uomini; l'elettromagnetismo si rise della stampa e del vapore, e rese illusoria ogni distanza. Ora si pensa come usare con economia grande di pecunia e con facilità questo nuovo trovato della telegrafia elettrica, di che anche il nostro Stato a momenti è per sentire i beneficii.

» Il sig. Lorenzo Foresti, piacentino, domiciliato a Genova, ha imaginato una nuova applicazione dell'elettromagnetismo alla telegrafia. Sicurezza, semplicità, facilità, prestezza sarebbero gran pregio; e un ottimo merito sarebbe la considerevole economia delle spese. Sappiamo che fu dato ordine perchè l'applicazione sia visitata e riconosciuta: sappiamo che un distinto professore di fisica ne ha rilasciato ampio e onorevole attestato; e un altro distinto ne promette onore ed utile all'egregio trovatore.

» Certo che alle invenzioni, se riconosciute utili, qui si farà sempre buon viso; e sarà anche di eccitamento agli ingegni a voler speculare perchè lo Stato abbia incremento di bene anche dalle scienze positive. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Berna, 25 *giugno*. Leggesi nella *Suisse*: Il Consiglio federale ha deliberato di proporre alla Assemblea federale il trattato conchiuso a Torino l' otto giugno.

Parigi, 24 *giugno*. L' Assemblea adottò nella tornata d' oggi la legge relativa ai monti di pietà, ed incominciò la discussione di quella sulle banche coloniali.

La Commissione di revisione escoltò oggi le spiegazioni date dal Broglie intorno alla proposizione della riunione delle Piramidi. Essa tende, come fu detto, a dare alla nazione il perfetto esercizio della sovranità, ed a fare esprimere dall' Assemblea il voto della revisione della Costituzione.

Dopo queste spiegazioni, la Commissione differì alla prossima seduta la deliberazione intorno a quella proposizione ed all'altra del sig. Payer, avendo respinto le proposizioni di Larabit, Creton e Bouhier de l'Ecluse. Giovedì essa debbe eleggere il relatore.

Oggi vi fu la seconda rivista al campo di Marte. Il Presidente della Repubblica invece di vino di Sciampagna, come nel campo di Satory, distribuì delle croci d'onore.

Alla Borsa d' oggi si manifestò un' inattesa oscillazione ne'fondi pubblici.

Il 5 o/o chiuse a 93 15, rialzo 5 cent.

Il 3 o/o a 56, senza cangiamento.

L' antico 5 o/o piemontese ad 82 60, rialzo 10 cent.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 26 *giugno*. Ieri alle 4 1/2 pomeridiane, in contrada del Durino, davanti alla sua abitazione, fu ucciso, con due colpi di stile, uno al cuore e l'altro allo stomaco, il dottor Vandoni, l'accusatore del dottor Ciceri, che giorni sono fu condannato a 10 anni di reclusione in fortezza. Vendoni era stato fatto cavaliere il giorno prima ed aveva ottantatre anni. L'uccisore è in fuga.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 27 giugno.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	85 50
» 1831 »	1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	83 00
» 1849 giugno »	1 genn.	»	83 25
» 1834 obb. »	1 genn.	»	980 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	920 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1710 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	--- --
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. .		L.	» 60
da L. 250. .		»	1 75
da L. 500. .		»	3 50
da L. 1000. .		»	7 00

Borsa di Parigi. — 24 giugno.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo .	L.	93 15
» 3 0/0 »	22 »	»	55 95
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2145 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn.	»	82 60
Obbligazioni 1834 »	1 »	»	970 00
» 1849 »	1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 25 giugno.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	93 25
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	82 75
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	

Tipografia Arnaldi.